LE DISSENSIONI IN ITALIA

Fin dai più remoti tempi fiorente l'ITALIA per valore d'armi, e d'ingegno, per ricchezza d'ogni industria, per risorse di terra e di mare, fu all'ingordigia de' finitimi un importantissimo oggetto di conquista, e di occupazione, lo scopo continuato, e perenne di loro instancabili prove. Le terre Italiane malcontente del governo dei loro padroni, a scuoterne il giogo si rivolsero a stranieri, i quali sospiravano da lungo tempo il momento di por piede nella nostra penisola, cui non parve vero che gli stessi Italiani somministrassero i mezzi d'ottenere il tanto sospirato dominio. Quindi dall'Alpe, dal Danubio a torme scesero i barbari ad occupare il bel paese sotto il pretesto di proteggere le guarentigie cittadine, e collo scopo segreto di dominazione sfrenata. Di qui venne che l'ITALIA fu ben presto divisa fra gli invasori, e le provincie da essi tenute prendevano il nome della gente che era venuta ad abitarla, e donate da queste proprie leggi con quelle si governavano. Fu allora che l'ITALIA si divise in piccioli stati tanto fra loro diversi, e per abitatori, e per leggi da formare quasi distinte nazioni, nelle quali poi lo straniero predominava come colui dal quale avevano origine le genti che se ne erano rese padrone. Da questa disunione di interessi, e di mire dei popoli abitanti l'ITALIA ne nacque l'ultima ruina del bel paese, si rese allora una parte dell'ITALIA sconosciuta, rivale nemica all'altra, ogni contrada ogni città riguardossi bastante a se stessa per essere sicura, e indipendente, ogni municipio ogni più piccolo borgo affettò ambizione di re-

gnare sul vicino, ne risultò infine un tale scioglimento di legami politici che dovevano servire a tenere uniti gli abitatori della penisola, e si sciolse quell' unità di sentimenti, di interessi, e di concordia delle affezioni cittadine dalle quali risulta tutto il vigore, tutta la potenza di una Nazione, e l' ITALIA fu preda più che del valore straniero, delle proprie passioni. Benchè signori dei destini della penisola temevano ad ogni istante i predoni uscisse loro dalle mani il frutto delle conquiste, conoscevano che con poche generazioni perduta l' antica favella, gli oltramontani medi, e dimenticata l' origine quei loro scesi nell' ITALIA siccome ivi nati, ed educati, collegatisi per la necessità degli interessi cogli antichi abitatori avrebbero con essi stretta fratellanza, ed il loro dominio poteva un giorno correre pericolo di essere nuovamente confinato alle montagne, ed ai geli dell' antico loro nido. Da tali continui timori agitati per loro ordine nuove orde scendevano dai monti ad invadere le belle contrade: poi si consigliavano la sola discordia di poter loro guarentire pacifico, e sicuro il regno nell' ITALIA, e di qui l' arte, e la malignità di tenere sempre operosa la discordia fra le Italiane città, di armare Italiani contro Italiani, ed ajutandosi ora cogli odj nazionali, ora cogli odj municipali, ora cogli spiriti di parte, e creando fazioni le une opposte alle altre, in ITALIA fu da loro tenuta accesa la face della discordia, e vennero strascinati ITALIANI a bruttarsi le mani nel sangue de' loro fratelli. Miserabile spettacolo ad ogni anima generosa fu la vista che i nostri strazi medesimi, le nostre guerre civili ribadivano le catene, ed aggravavano sul collo nostro un giogo ognor più pesante; ma, forse più miserabile ed indegno spettacolo fu la vista che gl' ITALIANI stessi invece di sorgere concordi, e di collegarsi allìne di guarantire la propria sicurezza, chiamarono stranie-

ri diversi o per nazione, o per animo dai primi! Così non caleva più a veruno l'onore, e la gloria dell' intera penisola, della comune patria ITALIA! Per essere convinti di codeste verità svolgiamo le istorie antiche. e moderne, *diamo una semplice occhiata alla nostra condizione presente.* Ed in vero Brenno, Pirro, Annibale, devastarono buona parte dell' ITALIA, e furono Italiani che loro prestarono armi e sussidii, furono le discordie Italiane che li resero si pronti ed animosi a danni nostri. In epoca meno remota i Carlovingi invitati dagli Italiani, cacciatine gli antichi dominatori occuparono le fertilissime Terre dell' Esarcato, e dopo regnarono quasi sull' intera penisola. Federico Barbarossa più volte sconfitto ritornava in campo con più poderosi eserciti capitanati da Principi Italiani, ad esterminio di Italiane città. Bello e veramente Italiano si fu il pensiero della Fazione Guelfa, dominio straniero bandito volevasi dalla pensola, ma la contraposta fazione Ghibellina creata dalla oltramontana malignità era potente per le braccia Italiane che la sostenevano, e con infernale nequizia si videro sedotti molti, e grandi uomini, si vide con tristo esempio le città istesse, le istesse famiglie dividersi in partiti uno generoso, nobile, Patrio che voleva e tutto sagrificava per l' Italiana indipendenza per la quale consacrava armi. sostanze, e vita, l' altro desiderava estero giogo, e tutto faceva per ottenere l' intento! È pur doloroso il ricordare come per ambizione, e private vendette venivano agli Aragonesi, agli Angioini, ai Boemi confidate le sorti dell' ITALIA meridionale, che ne facevano ogni mal governo di pressure, e di spogli. Vedeansi Signori, quali chiamare i feroci Brettoni, quali invocare la discesa dei Bavari e dei Francesi, quali mercanteggiare soldatesche dall' Elvezia, e sino dall' Arabia per adoperarle a fiaccare la potenza di altri Italiani! Maravigliosi fatti ci offre la storia del

Digitized by Google

medio Evo: diresti il nerbo antico vivificasse ancora que' tempi; ma ahi che troppo sovente si pugnò fra Italiani a danno della comune Patria in difesa di causa straniera! Francesi, Spagnoli, e Tedeschi percorsero le nostre pianure, e non di rado avevano a condultori nostri connazionali. Mille prodi Italiani cadevano trafitti per mano de' loro Fratelli, e quel sangue invece di fruttare gloria, e potenza alla Patria rese più baldanzoso, e insolente l'oppressore!

Si acerbi disastri, di servitù, di oppressioni, di massacri di ogni specie di miseria, in cui fu avvolta l' Italia ognun conosce essere effetti degli intestini nostri dissidj, gelosie cittadinesche, delle rivalità, e degli odii di parte che il *maligno averno* accese prima ed acceso mantenne, ed accrebbe col soffio di infernale perfidia per regnare più sicuro, *per tiranneggiare a sua voglia una Terra non sua*! È indispensabile una sincerissima e vivace comergenza di voleri, di sentimenti, di affetti; intrinseca congiunzione de' particolari nostri interessi ad operare il grande. l' unico interesse della sicurezza, gloria, e prosperità nazionale. Tutti i disastri cui è stata segno l' ITALIA sono conseguenze dell' orrore che tanto predominò i nostri Padri, i quali stimavano per Patria le sole quattro mura della casa paterna. Abberrazione stoltissima d' uomini! È patria tutto il paese assegnato dalla Natura a ciascheduna delle umane famiglie, con limiti distinti da caratteri eterni, con note marcate indubitabili da non poter convenire a niun altra. Sì una sola è la patria a noi tutti comune, quindi una sola è la famiglia dei popoli Italiani, e sono tutti fratelli quelli che quivi nascono e vengono educati, che da Dio sortirono favella propria solamente al sentire generoso, e all' indole loro ardimentosa. Pertanto conviene deporre una volta l' Egoismo individuale. i particolari pregiudizi, ed ogni orgogliosa passione che per gioco della fortuna ci tenne divisi, discordi. Ci ammaestra

Digitized by Google

un elevato ingegno del secolo che essendo l' unità la communicazione più intima fra gli esseri che la compongono, una fusione della vita di tutti nella vita di ciascuno, ad attuarla non avvi altro mezzo che l' allontanamento da tutto ciò che può disgiungere gli animi, Vi vuole *la non curanza di se* che è quanto vivere a prò dei fratelli, sagrificarsi per loro, *una indulgenza reciproca* per compatirci l' un l'altro e l' amore da individuo estendendosi da famiglia a famiglia, da città a città, attutati gli antichi rancori, gli spiriti di parte, legherà insieme città e provincie tenute dalla natura negli stessi confini, e le accorderá fra loro in una dolce armonia in bella unione; contro alla quale come a scoglio anderanno a frangersi le infernali insinuazioni di quei maligni o sedotti che furono strumento fatale d' ogni nostra discordia e sventura.

Noi avidamente desideriamo *riforme*, gridiamo *riforme*, ma non vi può essere riforma ove non sia fraterna concordia, ove manchi unità di voleri, e di sentimenti, ove non si operi da tutti a uno scopo comune. Deve la riforma cominciare da noi mediante la purità dei costumi, una leale indulgenza reciproca, un amore operativo, ed ingenuo. Ha la riforma da noi avere il principio, noi che fummo in addietro si sconsigliati da gioire degli strazj dei nostri fratelli, e per sino a cooperare con iscandalo, ed ignominia indelebile alla loro oppressione e ruina. Riformiamo noi stessi pel maggior bene comune, per la grandezza, e decoro della Patria nostra; noi che siamo vittime dell' orgoglio, dell' ambizione , svegliamo il male delle sue radici, ed in tal modo ci renderemo degni di quegli *avventurosi destini* cui pare voglia la Provvidenza alfin compiere fra noi. Riconosciamo che la Gloria dell' intera penisola non può paragonarsi ad un trionfo riportato da una città sopra un emola sorella, giacchè non sono gloriosi quei fatti nei quali e vincitori e vin-

si sono Italiani. È da chi ama la Patria il desiderare che fatti simili non vengano più rinnovati. Facciam si che l' ITALIA non serva mai più a campo di battaglia di Italiani intesi a nuocere l' un l' altro mossi da un mal' inteso punto di onore, o da un mal calcolato interesse ad accrescimento dell' altrui potenza, della propria servitù, ma sia soggiorno di vera fratelli premurosi nel presentarsi vicendevole soccorso, associati pel bene comune, concordi ed unanimi nell' espellere il male. Non vi sia più alcuno fra noi il quale reputi estraneo chi nacque in l'ITALIA. *SIAMO ITALIANI SIAMO TUTTI FRATELLI.* Se la Natura, e la Provvidenza tali ci vogliono, per tali ci dobbiamo sempre considerare, e dobbiamo diportarci in tal guisa che regni una sola mente a stabilire la comune felicità a far risplendere la GLORIA NAZIONALE. Su queste traccie incominciamo la nostra riforma, armiamoci di sofferenza, e di longanimità non avendo noi a superare pochi o piccoli ostacoli per compiere la grand' opera, abbiamo a svellere dagli animi pregiudizj popolari, massime troppo profondamente radicate, tenacissime passioni di stemperati ignobili affetti, tutto ciò attraversa la via che abbiamo a percorrere, ma nulla riesce impossibile agli uomini di buona volontà, agli animi pieni di patrio amore. In un animo veramente patrio non vi può essere viltà non dubbiezza, non timore L' impresa è grande, gli ostacoli sono molti, ma però non dobbiamo sconfidare nè di noi stessi, nè del Cielo che ci protegge. Che se l' *umana perversità* o *una forza materiale prepotente* fosse mai capace di ritardare l' effetto dei comuni nostri sforzi, pur ci stimeremo avventurati di aver altrui dato il primo impulso. di aver altrui aperta ed agevolata la via. La generazione futura più saggia, più risoluta di noi compirà quello che avremo cominciato colla nostra riforma, e l' Opera sarà Gloria di tutti.

Italiani fratelli non più adunque disunione, e discor-

Digitized by Google

dia, ma pace ed Unità. Sia termine agli odj, ed alle gare civili: già apprendeste di quali pubblici disastri, di quante calamità furono causa le invidie, le nostre dissensioni: fermiamoci bene in cuore che la discordia è l' unica arma colla quale possiamo essere offesi espugnati, ma sta in noi spezzarla. Ben dissi che il cielo ci arride, e sembra voglia la Provvidenza migliorare le nostre sorti: ed ecco invero nov' alba si mostra foriera di un giorno più lieto. Da quel dì che l' Immortale PIO IX venne assunto al maggior Trono del mondo, da quel dì che Egli disse la magnanima parola di redenzione, e di pace, parve prodigio del cielo il vedere tutto ad un punto i popoli d' ITALIA concorrere in un sol voto, in un sol grido, di tutti i voleri, di tutti i particolari interessi fare un solo volere, un interesse comune, e spenti o dimenticati antichissimi odj riconoscersi FRATELLI, riconoscersi ITALIANI. Si fu prodigio all' intera Europa, al mondo quando all' apparire di codesta alba benefica, improvvisa avvenne la riconciliazione più completa di animi esacerbati che si unirono a benedirla, a plaudire al miglior giorno che spunta. Abbiamo già belli esempj di pacificate popolazioni, di più nobili simpatie risvegliate fra contrade finitime in addietro sospettose rivali, di trattati stipolati di fratellanza, ed unione fra città, e città cui mal' umore, e gelosia irrequieta per opera di pochi tristi tenea discordanti nemiche. Ma occorre dimostriamo coi fatti a tutto il mondo che tali riconciliazioni non furono mentite, che tali riconciliazioni non furono mentite, che siamo capaci di dominare le private passioni, che i nostri sforzi i nostri voleri sono in uno riuniti, che solo siamo emuli nelle virtù, e nel cooperare per la comune felicità. I vecchi odj delle stirpi già incominciano a indebolire, e a cadere decrepiti. Quello spirito di Discordia che in noi avevano ingenerato e il nostro particolare egoismo e la vecchia perfidia, di tratto in tratto si dile-

gue, e sparisce, e Dio voglia giammai abbia a risorgere! L'amore, scintilla veramente Divina infusa nelle anime nostre sta ora preparando opera tale che tutta la possanza de' pregiudizj cadenti, e le altrui mene non varranno a interrompere, gli ostacoli non saranno che eccitamenti, non faranno che rendere l'Opera più ammiranda, più gloriosa. *PACE, UNIONE, CONCORDIA*, ecco tutta l'importanza dei mezzi all'adempimento de' magnanimi voti: non agitino più il bel paese d'ITALIA, procelle d'intestina discordia, e non più l'angustieranno *INTERVENTI DI STRANIERA PERFIDIA*. Tocca a noi tutti affrettare i tempi di codesta buona ventura, a noi tutti appartiene l'adoperarci al compimento di quell'Opera salutare di cui il primo impulso fu dato, la prima pietra fu posta, e benedetta al suon di Evviva di tutta la terra del Magnanimo PIO: ma guardiamoci bene di non apporvi impedimenti o ritardi colle particolari dissensioni, coll'Egoismo individuale, colle civili discordie. Ripetiamo sovente a noi stessi. ripetiamolo ove ci ascolti il più lontano popolo d'ITALIA, *PACE, CONCORDIA, ed UNIONE* e siamo una volta convinti che non saremo FELICI giammai se non siamo *ITALIANI*, che non saremo *ITALIANI* giammai se non siamo *CONCORDI ed UNITI* !

(Dal Popolare)

ROMA

Tipografia Brancadoro. Con facoltà.

Mag 2010211